

Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa¹

Giovanna Di Matteo

Università Ca' Foscari Venezia

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-matt>

ABSTRACT

Lampedusa is an emblematic place of migration in the Mediterranean basin. This is due to the process of borderscapes constructed by the passage of migrants, the narratives on their arrivals, the national and international policies and the interventions of NGOs and volunteers who cross the island space. I will reconstruct how volunteer tourists' experiences can give voice to alternative narratives beyond the monolithic one of the migration islands. Lampedusa becomes a space for building bonds and relationships. Furthermore, I will reflect on the restitution of my research in a context which involves mobile people and a global pandemic.

Keywords: borderscape; migration; volunteer tourism; representation of space; Lampedusa.

Parole chiave: borderscape; migrazioni; turismo del volontariato; spazi di rappresentazione; Lampedusa.

¹ Ho scelto di utilizzare il grafema ə, consapevole di quanto la lingua italiana, nel proporre un maschile generalizzato, incarni e riproduca relazioni di potere. Con questa forma intendo includere anche tutte le soggettività non rappresentate dai soli generi maschile e femminile.

1. INTRODUZIONE

Lampedusa², isola dell'arcipelago delle Pelagie, in Sicilia, è considerata luogo di frontiera per antonomasia; o meglio può essere considerata un *borderscape* (Perera 2007; Brambilla 2015), ovvero uno spazio fluido e in costante cambiamento, circoscritto ma allo stesso tempo “attraversato da una pluralità di corpi, discorsi, pratiche e relazioni che rivelano continue definizioni e ricomposizioni delle divisioni tra dentro e fuori, cittadino e straniero, ospitante e ospite attraverso confini statuali, regionali, razziali e simbolici multipli” (Brambilla 2015, 5). Questo processo si compone delle presenze fisiche di tutte quelle persone che attraversano l'isola in relazione alle migrazioni: persone migranti, forze dell'ordine, operatori dell'accoglienza, ONG, enti e volontari. Al contempo è un processo influenzato dalle narrazioni sull'arrivo delle persone migranti, dall'attenzione mediatica, dalle politiche attuate a livello nazionale, europeo e delle istituzioni locali. Dal punto di vista delle politiche, un concetto che aiuta a definire il processo di *borderscaping* è quello che Aru (2021) ha definito *active abandonment* da parte dei governi delle frontiere, che gioca un ruolo anche rispetto alla presenza di ONG e volontari.

Il concetto di *borderscape* include la possibilità di un “ripensamento critico delle relazioni tra forme di potere, territorio, sistemi politici, cittadinanza, identità, alterità e confini” (Brambilla 2015, 5) e permette di ridefinire il confine sia in senso concreto che simbolico (Perera 2007). Concetto importante che rimette in gioco il sentire comune rispetto all'isola come luogo di passaggio per le persone migranti per antonomasia. In questo senso vanno richiamate le teorie geografiche che vedono lo spazio come frutto – in costante cambiamento – della co-costruzione da parte delle persone che lo attraversano. Lo spazio infatti è stato definito non come neutro o passivo ma come relazionale (Rose 1999; Massey 2005). “Se lo spazio incarna le relazioni sociali, come e perché lo fa? E di quali relazioni si tratta?” chiede Lefebvre (1974, 27).

A partire da queste premesse, il contributo ripercorre parte della mia ricerca con lo scopo di presentare come lo spazio dell'isola, e il vissuto di una parte dei soggetti che l'attraversano, riescono a restituire altre realtà di Lampedusa che vadano oltre l'immaginario *mainstream* dell'isola ‘dell'accoglienza’ o ‘dell'invasione’.

² L'isola ha 6.299 abitanti (Istat 2011) e si estende per 20,2 km². Dista 205 km dalla Sicilia e 167 km dalla Tunisia. Attualmente è presente un'unica struttura di ricezione delle persone migranti categorizzata come hotspot.

2. I PROGETTI DI VOLONTARIATO

È stato detto che il *borderscape* di Lampedusa si costituisce in relazione alle persone che l'attraversano. Nella mia ricerca ho studiato un tipo specifico di *visitorò* dell'isola: lò *turistò* del volontariato³, il cui scopo è portare supporto alle persone migranti o lavorare in progetti legati – anche in modo indiretto – alla loro presenza a Lampedusa. I quattro progetti presi in considerazione hanno saputo sviluppare una visione a lungo termine riguardante il loro lavoro sull'isola.

Il primo è il progetto della Biblioteca per bambinò e ragazzò dell'associazione *Ibby Italia*. Pensato inizialmente per le persone migranti che transitano per Lampedusa, il progetto è stato riconsiderato data la mancanza *tout court* di una biblioteca sull'isola. Il secondo è quello dell'associazione *Terra!* chiamato *P'Orto di Lampedusa*, tramite il quale sono stati creati degli orti urbani a uso della comunità locale e delle persone utenti del centro diurno per persone disabili. Il terzo progetto è *Mediterranean Hope* (MH), creato dalla *Federazione delle chiese evangeliche in Italia*. Infine, l'ultimo è il progetto *In Limine* dell'*Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione* (ASGI). L'elemento comune sotteso a queste realtà estremamente eterogenee è la ragione per la quale sono state concepite: la presenza di persone migranti sull'isola.

I progetti della biblioteca e di *Terra!*⁴ propongono campi di volontariato di una settimana. Durante questi campi, tra le varie attività proposte, ci sono incontri e dibattiti con diverse realtà sociali dell'isola, di cui molte lavorano o hanno a che fare con le persone migranti. Un discorso leggermente diverso caratterizza MH e il progetto *In Limine*: da un lato perché queste realtà accolgono volontariò che restano sull'isola per tempi più lunghi; d'altro canto, perché lavorano direttamente con le persone migranti. MH fornisce una prima accoglienza agli sbarchi, dà un minimo di informazioni legali e supporto logistico attraverso, ad esempio, l'allestimento di un Internet point; *In Limine* conduce il monitoraggio delle procedure che si svolgono all'interno dell'hotspot; segue contenziosi strategici che sottopone a tribunali nazionali e internazionali e conduce le attività di informazione e supporto legale.

³ Wearing definisce "volunteer tourists" quellò *turistò* che, con diverse motivazioni, prestano lavoro volontario organizzato nell'ambito di una vacanza che includa azioni per alleviare la difficoltà materiale di alcuni gruppi della società, il ripristino ambientale o la ricerca sociale e ambientale.

⁴ L'ultimo campo di volontariato è stato nel 2018.

3. METODOLOGIA E METODI

In questa ricerca ho assunto un approccio etnografico e una strategia basata su tre metodi principali: osservazione (esplorativa e partecipante); questionari e interviste semi-strutturate. Oltre allo studio della letteratura e di fonti scritte, ho iniziato il mio lavoro sul campo con una fase di osservazione, accogliendo l'affermazione di Claval (2013) che vede la geografia come una scienza dell'osservazione.

Ho previsto un primo periodo di osservazione esplorativa, ovvero un metodo "che consiste [...] nel lasciarsi trasportare affinché le informazioni penetrino senza filtri, senza a priori, fino alla comparsa di qualche punto di riferimento, qualche convergenza per arrivare a riconoscere alcune regole di fondo" (Petonnet 1982, 39). L'osservazione crea la cornice per i dati che raccogliamo attraverso interviste, *focus group*, etc. ... Supporta lo sviluppo di un'alphabetizzazione riguardo al territorio locale, così che la ricercatrice acquisisca una comprensione delle scale e dei ritmi del contesto di ricerca. Va chiarito che il lavoro sul campo implica una preparazione, non è un semplice "entrare nel campo" (Tuan 2001, 42); prima di arrivarci fisicamente bisogna iniziare a restringerlo attraverso ipotesi basate su un lavoro preparatorio, che poi verrà verificato (Alaimo 2012). I miei obiettivi specifici riguardavano l'osservare dove e come la turista del volontariato passavano il proprio tempo libero, le loro interazioni con le persone locali sia nei contesti delle associazioni e organizzazioni individuate che al di fuori, la comprensione delle dinamiche sociali e spaziali sull'isola.

Scelta cruciale è il punto di osservazione. Per il mio lavoro, fondamentale è stata l'osservazione nello spazio pubblico, che fornisce un punto di osservazione privilegiato, in quanto include luoghi di incontro, scambio, visibilità, permettendo "sguardi sulla messa in scena di pratiche sociali, di coreografie spaziali e sociali" (Morange et Schmoll 2016, 64). Mi sono trovata spesso a camminare per le vie di Lampedusa, drizzando le orecchie per ascoltare stralci di conversazioni che mi permettessero di riconoscere chi fossero la volontari, raccogliendo intuizioni ed input sulle loro esperienze, le loro interazioni, la loro vita sociale sull'isola. Al contempo questa pratica è servita a capire come altri gruppi frequentassero e vivessero gli spazi dell'isola.

Ho proseguito sottoponendo un questionario online alla volontari al fine di approfondire e consolidare i primi dati raccolti e al contempo di aprire nuove possibili prospettive di ricerca. L'obiettivo dei questionari era quello di raggiungere uno spettro ampio di volontari e avere

uno sguardo diacronico, comprendendo coloro che non erano presenti a Lampedusa nel momento in cui svolgevo il mio lavoro di campo. Ho deciso di utilizzare un campionamento accidentale (non probabilistico) che si dimostra pi  adatto quando la popolazione target non   definita (Etikan *et al.* 2016) a causa dell'impossibilit  di misurarla e poi di contattarla in modo certo.

Dopo queste prime fasi ho svolto un periodo di osservazione partecipante. Secondo Morange e Schmoll, all'  ricercatrici vengono riconosciuti quattro possibili ruoli: l'osservazione completa, l'osservazione-come-partecipante, la partecipazione-come-osservatore e la partecipazione completa. Tuttavia, questi ruoli sono spesso fluidi e soggetti a spostarsi da un estremo all'altro del grado di coinvolgimento con ci  che si osserva (Morange et Schmoll 2016). Per alcune mie caratteristiche personali, ad esempio essere una giovane donna italiana come tante altre volontarie, potrei definire il mio ruolo pi  spostato verso quello della partecipante-osservatrice. L'osservazione partecipante   un processo di immersione nel campo che si caratterizza per la partecipazione alla vita quotidiana dei soggetti dello studio. Ci  significa condividere attivit  comuni, vita sociale, lavorare nello stesso ambiente, nonch  accedere a spazi privati, intimi e affettivi (*ibidem*). Andare oltre le interazioni formalizzate per essere coinvolti in situazioni di comprensione sistematica di un luogo e quindi di sviluppare una geografia dell'esperienza quotidiana (Kearns 2010).

A Lampedusa ho partecipato come volontaria al *Terra! Camp*, e all'*Ibby Camp*, rispettivamente ad agosto e novembre 2018. Sono stata coinvolta in varie attivit  con volontarie e abitanti locali, durante il lavoro e al di fuori di esso. Ho preso parte alla routine quotidiana della volontaria, lavorando con loro, prendendo parte agli incontri e alle altre attivit  pomeridiane o serali che i campi offrivano; ho partecipato alle attivit  ricreative e ho trascorso con loro il tempo libero, ho creato relazioni e amicizie. Durante questi periodi di lavoro sul campo, ho implementato il terzo metodo della mia ricerca: ho condotto 17 interviste semi-strutturate, di queste 9 a volontarie. Le interviste sono state finalizzate ad approfondire alcuni elementi individuati dall'analisi dei questionari e ad avere uno sguardo pi  profondo rispetto ad aspetti quali intenzionalit , significati assegnati ad esperienze, spazi vissuti, pratiche e rappresentazioni della volontaria rispetto all'isola.

Un'ultima nota riguarda le dinamiche di potere che sono strettamente legate al proprio posizionamento, e che sappiamo giocare un ruolo nel risultato della ricerca in quanto, da un lato influisce sull'accesso al

campo, dall'altro la visione del mondo e il background della ricercatrice hanno effetti su come le informazioni vengono selezionate e interpretate. Nella mia esperienza a Lampedusa è stato fondamentale creare un ambiente di fiducia con le persone intervistate. Ciò è stato facilitato dalla condivisione delle esperienze riportate sopra, ma anche dal vantaggio dell'aver a che fare con persone di un gruppo relativamente ristretto in cui il rapporto di fiducia passava proprio dall'esserne parte. Al contempo ciò ha reso difficile la gestione di tutta la sfera di informazioni e conoscenze date per scontate.

4. OLTRE LA FRONTIERA: RAPPRESENTAZIONI E IMMAGINARI GEOGRAFICI SU LAMPEDUSA

Ripartendo dalle domande che mi hanno guidata nella ricerca, ricostruirò alcuni dei risultati ottenuti. In particolare, farò riferimento alle rappresentazioni di Lampedusa di cui si fanno portatrici la volontaria e ad alcuni dei loro vissuti negli spazi di questa isola. Come contribuiscono alla creazione del *borderscape* (Brambilla 2015) di Lampedusa? Quali immaginari alternativi emergono da queste esperienze situate?

In questa sede verrà dato solamente uno squarcio su come, a partire da queste domande e dai metodi di ricerca illustrati fin qui, si sono tratte alcune conclusioni su rappresentazioni e immaginari geografici alternativi su Lampedusa. Sono partita dalle analisi del contenuto dei questionari e conseguentemente delle interviste. Nei primi si rileva che la seconda motivazione più frequente che spinge la volontaria a recarsi a Lampedusa sia proprio l'interesse per l'isola come frontiera e come luogo di arrivo di persone migranti. Accanto a questa motivazione, sono state però identificate altre nove categorie di motivazioni, non necessariamente legate alle migrazioni, come ad esempio quelle che fanno riferimento a principi e valori propri dalle associazioni per cui si è lavorato (ed esempio cultura ed ecologia), per fare un viaggio alternativo e così via. Dalle interviste semi-strutturate emerge un risultato simile: accanto all'intenzione di "voler toccare con mano la frontiera", ne sono state espresse altre, come quella del voler conoscere una comunità di uno spazio geografico ritenuto peculiare. Pertanto, da un lato, si può interpretare la presenza della volontaria come il risultato del processo di *borderscaping* di Lampedusa; dall'altro si evince come, nonostante le narrazioni dominanti sull'isola, si possano considerare ulteriori prospettive.

Inoltre, la reiterazione del *borderscape*   legata alle attivit  della volontari  durante il loro lavoro e alle attivit  che vengono loro proposte nel tempo libero: incontri e dibattiti su temi legati alle migrazioni o con le realt  dell'isola che se ne occupano. Cos  nel provare a offrire o ottenere mezzi per approfondire la conoscenza della situazione lampedusana si riproduce il *borderscape*, tanto da dare luogo a delle performance⁵ (Edensor 2001; Crang and Coleman 2002) che con i loro racconti confermano la "autenticit " di Lampedusa come isola di arrivo di migranti. Prendendo parte come partecipante-osservatrice alle presentazioni di MH e del Forum, ascoltando la attivista di Askavusa a Porto M, oppure i racconti di Nino Taranto all'archivio storico, mi rendo conto di aver sentito le stesse storie pi  e pi  volte, al punto che   difficile non pensarle come un copione da interpretare. Come sostiene Goffman (1958) recitiamo sempre un ruolo, come se fossimo a teatro, nelle nostre interazioni quotidiane, non c'  eccezione. Quindi, quello che ai miei occhi (cos  come per la interpreti del ruolo) poteva sembrare ripetitivo, per quell  volontari  che la incontravano per la prima volta, quegli incontri significavano una breccia in un muro fatto di retorica e narrazioni su quella che acriticamente si definisce l'isola "dell'accoglienza" o "dell'invasione". Infatti, quei momenti erano anche delle occasioni per ridare voce – almeno in parte – a una prospettiva che includesse le persone che vivono al confine.

A ci  si devono aggiungere le esperienze che la partecipanti alla ricerca hanno fatto, ad esempio, con *Terra!* o presso la biblioteca⁶, grazie alle quali l'isola viene mostrata nella sua realt  multiforme. La volontari  hanno avuto la possibilit  di incontrare persone di Lampedusa che potessero fornire spunti alternativi su elementi della vita sull'isola. L'incontro in questo senso si pu  descrivere come incontri di *stories-so-far* le quali, tenute insieme, danno forma ai luoghi (Massey 2005). Il concetto di spazio come *relations-between* (*ibidem*) permette l'apertura di nuovi orizzonti di interpretazione e significazione dello spazio insulare, proprio tramite le relazioni e il confronto sia con la abitanti locali che con altr  volontari .

Le risposte date nei questionari e nelle interviste mostrano come la volontari  ritengano luoghi particolarmente significativi nella loro esperienza sull'isola non solo quegli spazi legati all'arrivo e presenza di persone migranti – specificamente l'hotspot, la Porta d'Europa, il cimitero delle barche, il cimitero, Porto M, il murales di Amnesty International.

⁵ Sia in senso metaforico che in senso letterale: mi riferisco nel secondo caso a quelle di Giacomo Sferlazzo, del collettivo Askavusa.

⁶ Hanno preso spesso parte anche la volontari  di MH e di ASGI.

Molti degli spazi che hanno riportato come importanti sono proprio quelli in cui si sono create relazioni – orti urbani e biblioteca primi tra tutti – o gli spazi naturalistici dell'isola, descritti come luoghi di riflessione geografica e personale. Come è evidente nelle parole di Enrico e di Carlotta:

L'orto è un giardino dove coltivare relazioni, incontri, però di terra, senza mare. Perché qua due cose ci stanno: la terra e il mare [...] Io ho pensato Lampedusa è Damiano... A Lampedusa c'è questa sensibilità pazzesca che io ho visto principalmente in questa persona che poi è diventato un amico vero e proprio.⁷

Venire a Lampedusa è stato un atto di resistenza [...] io ho avuto questa sensazione molto forte di comunità che si è creata a Lampedusa che mi ha dato modo poi di condividere le cose che sento, che penso, e non sentirmi sola nel tenere fermi certi punti.⁸

La relazione quindi porta a significare gli spazi in modo diverso. Riporto le parole di Roberto, uno degli intervistati, che riassumono bene questa contraddizione che molti volontari hanno esperito:

Ci sono cose mi hanno stupito. Uno dei primi giorni ho parlato con una signora che gestiva il B&B dove stavo, e diceva che loro non sono mai venuti a contatto in tutti questi anni con dei migranti. Cioè, rispetto all'immaginario... uno pensa "Lampedusa: migranti ovunque": tante persone, se chiedi, non li vedono. Quindi c'è un po' questo contrasto rispetto all'immaginario dell'isola frontiera e poi la vita normale che si fa. [...] Se dovessi dirlo con tre parole: è un'isola come tutte le altre. [...] Quello che mi ha colpito, arrivando con una certa idea e un certo approccio, è che ci sono tutta una serie di realtà non legate alle migrazioni e che la vita va tranquillamente avanti e che non tutto ruota intorno alla migrazione.⁹

Dalla riflessione sui propri luoghi di Lampedusa è stato possibile ampliare lo sguardo verso i significati e le rappresentazioni che i volontari avevano dell'isola stessa, come già menzionato nelle categorie di rappresentazione, e non necessariamente idilliche o positive. Mattia, un altro volontario dice: "È un'isola bellissima a livello naturalistico. Amministrata malissimo, sfruttatissima, mangiata dal turismo. Oltre a questo, è anche un luogo di frontiera, però la definirei più che altro un'isola molto

⁷ Enrico, 27/09/2019.

⁸ Carlotta, 01/11/2019.

⁹ Roberto, 19/09/2019.

bella che stanno distruggendo completamente”¹⁰. Mentre Valentina dà uno sguardo dei

[...] luoghi da visitare a Lampedusa... se davvero volessimo fare una guida turistica di quello che c'è, di quello che non c'è, ti direi: vai a vedere i radar che provocano i tumori, o l'ospedale che non c'è, facciamo la caccia al tesoro dell'ecografo.¹¹

Questo tipo di riflessioni scaturiscono proprio nel confronto e nel vissuto dello spazio dell'isola come spazio di relazione e in relazione. Inoltre, grazie anche al lavoro fatto dall'è abitanti locali che fanno parte dei progetti presentati, si riesce a dare voce a un vissuto e a delle narrazioni altre rispetto a quelle monolitiche della rappresentazione *mainstream* dell'isola.

5. CONCLUSIONI. RELAZIONI, RESTITUZIONI, RITORNI

Ho ripercorso una parte della mia ricerca con lo scopo di dare degli spunti sia di metodo che empirici che possano essere utili per chi si avvicina alla geografia sociale. La pretesa non è stata quella di presentare un lavoro esaustivo sul tema, ma piuttosto quello di sviscerare alcuni passaggi sul fare ricerca, a partire da un esempio concreto.

Tirando le somme rispetto alle domande iniziali, si può dire che la presenza corporea di volontariò a Lampedusa, così come le loro motivazioni di viaggio e rappresentazioni dell'isola, confermano il suo essere frontiera. D'altro canto, il *borderscape* lampedusano è modificato dalle loro esperienze situate, dagli incontri e dalle relazioni sviluppate in loco. L'immaginario e le narrazioni riguardanti l'isola si fanno più complesse, arricchendosi di significati che, da un lato accrescono chi compie l'esperienza, dall'altro si rispecchiano nella co-costruzione dello spazio e degli immaginari dell'isola. L'è volontariò che incontrano persone delle varie realtà lampedusane – dalle persone del centro diurno, all'è bambinè in biblioteca, alle realtà come Askavusa, che da tempo analizza le criticità del territorio e lotta per cambiarle – mettendosi in dialogo si fanno ponte e amplificatrici di quegli immaginari che non sono riducibili alle posizioni che vorrebbero Lampedusa come esclusivamente luogo di migrazioni, o quelle che le negano o non le vedono *tout court* (penso al turismo classico

¹⁰ Mattia, 29/09/2019.

¹¹ Valentina, 27/09/2019.

dell'isola). Immaginare altri, che tengano conto delle complessità della realtà sociale che hanno attraversato, e che si diffondono anche attraverso la dislocazione geografica delle persone coinvolte.

Per chiudere, vorrei porre l'attenzione su un'ultima fase della ricerca: la restituzione del lavoro alle persone che vi hanno preso parte, inclusa la comunità locale. Questo è un momento di confronto che pone la ricercatrice davanti alle partecipanti e dà loro la sua interpretazione rispetto all'oggetto di ricerca. Ciò le espone a possibili critiche e messe in discussione. Non sempre le interpretazioni della ricercatrice corrispondono alla visione o alle aspettative delle persone partecipanti.

Le modalità di restituzione del lavoro di ricerca implicano aspetti etici perché si tratta di 'dare in cambio' qualcosa a coloro che hanno messo a disposizione il proprio tempo, esperienze, sapere ed intimità. La complessità è duplice: bisogna rendere accessibile la ricerca sia a livello di comprensione che di accesso materiale. A volte la restituzione potrebbe non essere possibile o indesiderata. In alcuni casi, è possibile che le partecipanti richiedano un altro genere di contributo, come ad esempio un sostegno per un'iniziativa, la redazione di un comunicato e così via (Morange et Schmoll 2016).

Nel mio caso le difficoltà sono state di due tipi: da un lato il mio lavoro si è basato principalmente sull'interazione con persone dislocate più o meno temporaneamente in un altro luogo. Quindi alcune delle persone coinvolte nella ricerca sono ancora a Lampedusa, altre sono tornate ai rispettivi luoghi di provenienza. Inoltre, a complessificare questa situazione c'è stata la diffusione della pandemia di Covid-19, che ha reso difficili gli spostamenti. A ciò, vorrei aggiungere che Lampedusa è un'isola dove si è consapevoli che tutto vanno per 'prendere qualcosa'. Pertanto, ho percepito la necessità di dover ritornare per poter restituire il mio lavoro, ma ciò non è stato possibile, avendo programmato il viaggio a inizio 2020.

Per provare a rispondere a queste difficoltà ho adottato tre strategie: l'invio per e-mail della tesi alle persone intervistate; il mantenimento dei contatti con coloro con le quali ho sviluppato delle relazioni più strette; la programmazione di un viaggio a posteriori dopo la chiusura della ricerca. Muovo subito un'autocritica: credo che la prima delle strategie, seppure mi abbia sollevata dal dovere della restituzione, non sia stata particolarmente efficace, perché una ricerca particolarmente lunga e complessa – per di più scritta in inglese – non è necessariamente accessibile a tutto. Per quanto riguarda gli altri due strumenti, credo possano essere più efficaci: infatti i contatti aperti a volte hanno permesso di supportare

azioni ed iniziative delle persone partecipanti. Infine, sarà fondamentale tornare a Lampedusa: ricucire le fila dei rapporti costruiti in loco, rielaborare insieme nel confronto ciò che è stato il lavoro di ricerca, cosa è condiviso, cosa è criticabile, cosa è cambiato. Se gli spazi sono co-creati in relazione, anche il mio lavoro è parte della co-costruzione del *borderscape* di Lampedusa, ma è sempre, necessariamente, nel confronto e nell'incontrarsi di diversi vissuti, delle molteplici voci ed esperienze *so-far* che si coagulano i significati che creano lo spazio dell'isola.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alaimo, A. 2012. *La geografia in campo. Metodi ed esperienze di ricerca*. Pisa: Pacini.
- Aru, S. 2021. "Abandonment, Agency, Control: Migrants' Camps in Ventimiglia". *Antipode* 53 (6): 1619-1638. doi: 10.1111/anti.12738.
- Brambilla, C. 2015. "Il confine come borderscape". *Rivista di Storia delle Idee* 4 (2): 5-9. doi: 10.4474/DPS/04/02/LSS189/05.
- Claval, P. 2013. "Le rôle du terrain en géographie". *Confins* 17. <https://journals.openedition.org/confins/8373>.
- Crang, M., and S. Coleman, eds. 2002. *Tourism: Between Place and Performance*. New York - Oxford: Berghahn.
- Edensor, T. 2001. "Performing Tourism, Staging Tourism: (Re)producing Tourist Space and Practice". *Tourist Studies* 1 (1): 59-81. doi: 10.1016/S0160-7383(99)00082-1.
- Etikan, I., S.A. Musa, and R.S. Alkassim. 2016. "Comparison of Convenience Sampling and Purposive Sampling". *American Journal of Theoretical and Applied Statistics* 5 (1): 1-4. doi: 10.11648/j.ajtas.20160501.11.
- Goffman, E. 1958. *The Presentation of Self in Everyday Life*. Garden City: Doubleday & Co.
- Kearns, R.A. 2010. "Seeing with Clarity: Undertaking Observational Research". In *Qualitative Research Methods in Human Geography*, edited by I. Hay, 241-258. Don Mills (Ontario): Oxford University Press.
- Lefebvre, H. (1974) 1994. *The Production of Space*. Oxford (UK) - Cambridge (MA): Blackwell.
- Massey, D. 2005. *For Space*. Thousand Oaks: Sage.
- Morange, M., et C. Schmoll. 2016. *Les outils qualitatifs en géographie. Méthodes et applications*. Paris: Armand Colin.
- Perera, S. 2007. "A Pacific Zone? (In)security, Sovereignty, and Stories of the Pacific Borderscape". In *Borderscapes: Hidden Geographies and Politics at Territory's*

- Edge*, edited by P.K. Rajaram and C. Grundy-Warr, 201-227. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Pettonnet, C. 1982. "L'observation flottante. L'exemple d'un cimetière parisien". *L'Homme* 4 (22): 37-47.
- Rose, G. 1999. "Performing Space". In *Human Geography Today*, edited by D. Massey, J. Allen, and P. Sarre, 761-781. Cambridge: Polity Press.
- Tuan, Y.F. 2001. "Life as a Field Trip". *The Geographical Review* 91 (1-2): 41-45.
- Wearing, S. 2001. *Volunteer Tourism: Experiences That Make a Difference*. Oxon: CABI. doi: 10.1080/02508281.2017.1345470.